

CRISI CLIMATICA

Rischio tribunale per la tassonomia verde dell'Ue

La «saga» si è trasformata in una battaglia legale dopo l'inserimento di gas e nucleare tra le attività sostenibili per la lotta al climate change

ANDREA DI TURI

È diventata una saga. All'inizio aveva l'ambizione, basandosi sulle indicazioni della scienza, di dare la direzione agli investitori europei e indirettamente del mondo intero su come mettere la finanza al servizio del contrasto all'emergenza climatica. Poi è diventata una battaglia politica. Ma sono i tribunali che metteranno la parola fine.

Stiamo parlando della tassonomia dell'Unione europea dei settori e attività in cui si può investire in modo sostenibile nella prospettiva appunto della lotta alla crisi climatica. La proposta della Commissione Ue di inserire fra queste attività, con un atto delegato, il gas e il nucleare aveva ricevuto fin da subito enormi critiche. Basti citare quella del Club di Roma, organizzazione che in termini di autorevolezza sulla sostenibilità forse non ha eguali nel mondo (commissionò il rapporto "The Limits to Growth", tradotto in Italia con "I limiti dello sviluppo", che nel 1972 rivoluzionò la discussione sulla sostenibilità del nostro modello di sviluppo), che aveva detto senza mezzi termini che gas ed energia nucleare non sono investimenti sostenibili. O quella del Movimento Laudato Si', che guida le istituzioni cattoliche internazionali a disinvestire dalle società fossili, che aveva esplicitamente invitato il Parlamento europeo a rigettare l'atto delegato, definendolo uno strumento di *greenwashing*.

Il Parlamento Ue invece a luglio l'ha approvato. E da lì si è scatenato l'inferno, un inferno giuridico. In cui si sono avvicendate varie iniziative che stanno provando a mettere i bastoni tra le ruote, giuridicamente parlando, a gas e nucleare "verdi". Il culmine - per ora - nei giorni scorsi: l'Austria, come aveva annunciato, ha deciso di fare causa alla Commissione di Bruxelles contro l'inserimento di gas e nucleare nella tassonomia. A stretto giro è arrivato il Lussemburgo, che con il ministero dell'Energia ha dichiarato che sosterrà l'iniziativa austriaca.

Qualcuno ha addirittura paventato il rischio che l'atto delegato della tassonomia possa passare alla storia come la norma europea che avrà collezionato il maggior numero di ricorsi. In effetti prima degli Stati si era già mossa la società civile, in particolare con due iniziative. Una di Greenpeace, che con le sue organizzazioni nazionali di otto Paesi europei (Italia compresa) ha avviato un'azione legale contestando ad

esempio la violazione, da parte dell'atto delegato, della legge europea sul clima. L'altra, che vede capofila la celebre Ong britannica Client Earth (insieme ad altri fra cui Wwf Europa), ugualmente solleva la questione della contraddizione dell'atto delegato con norme europee

sul clima e con gli obblighi derivanti dall'Accordo di Parigi, prendendo di mira

soprattutto l'inserimento in tassonomia del gas. Cosa ne sarà della tassonomia, e della sua credibilità,

ora che la partita è diventata legale? E quale potrebbe essere l'esito di queste

azioni legali? «Quella austriaca è l'iniziativa più importante perché



e una vera e propria causa di fronte alla Corte di Giustizia europea», spiega l'avvocato Luca Saltalamacchia, titolare dell'omonimo studio legale, che sta se-

guendo la prima, storica causa intentata contro lo Stato italiano per inazione climatica. Le iniziative della società civile sono infatti di carattere più procedurale, di "soft law". Anche quella di Rete legalità per il clima (di cui Saltalamacchia fa parte), che ha presentato un reclamo al

difensore civico europeo (ombudsman). Mentre qui si andrà a giudizio: «Se la Corte riterrà fondata gli argomenti avanzati dall'Austria - sottolinea Saltalamacchia, in questi giorni in Turchia su invito della Commissione internazionale dei giuristi per formare gli avvocati turchi sulle *climate litigation*, i contenziosi legali legati al clima - potrà annullare l'atto delegato». È perplesso sull'inclusione di gas e nucleare nella tassonomia anche l'avvocato Roberto Randazzo, responsabile dipartimento Esg e Impact nello studio legale Legance, già presidente di Gail-Global Alliance of Impact Lawyers. Che invita però a uno sguardo d'insieme: «Normative e politiche europee sul clima restano all'avanguardia nel mondo - dice -, con direttive cruciali che andranno a regime nei prossimi anni. La questione chiave è che bisogna guardare alla devastante crisi climatica in atto inglobando anche i profili sociali, legati in primo luogo al rispetto dei diritti umani. Serve un sistema di transizione reale, supportato da presidi normativi certi e chiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA